



Guardie di confine lungo il muro di Berlino. I tedeschi lo attraversano per passare nella zona di Berlino est

Il presidente sovietico davanti al Soviet supremo parla del vertice di Washington con Bush

Mosca propone un nuovo compromesso all'Europa Fase di transizione e superamento dei blocchi

# «Associamo la Germania alla Nato e al Patto»

## Unione monetaria Kohl dice no alla ricetta Spd

Il trattato sull'unione monetaria tra le due Germanie non subirà «né cambiamenti né ampliamenti», ma il governo di Bonn e la Spd continueranno a consultarsi sulle tappe ulteriori dell'unificazione. È il risultato del secondo vertice Kohl-Vogel che si è tenuto ieri, sullo sfondo dei contrasti che dividono la Spd e che hanno portato a un passo dalla rinuncia di Lafontaine alla candidatura alla cancelleria.

DAL NOSTRO INVIATO

**BERLINO OVEST.** Tutto come previsto Kohl e la sua coalizione non avevano alcun interesse politico a cedere alle pressioni della Spd e non lo hanno fatto. Il trattato che dal 1° luglio istituisce l'unione monetaria, economica e sociale tra le due Germanie non sarà «né cambiato né ampliato», hanno fatto sapere ieri autorevoli «circhi governativi» di Bonn subito dopo l'incontro tra la delegazione guidata dal cancelliere e quella capitanata dal leader dell'opposizione Hans-Jochen Vogel. A questo punto, i socialdemocratici si trovano in una situazione alquanto critica: alla possibilità di ottenere modifiche migliorative al trattato, o almeno al sistema delle intese strette tra Bonn e Berlino est, avevano finito per affidare tutti i propri margini di manovra per uscire dall'impasse creatasi tra il candidato alla cancelleria Oskar Lafontaine e ampi settori del partito. Lafontaine ritiene che il trattato sia «un errore di prima grandezza», altri dirigenti della Spd e soprattutto del suo gruppo parlamentare ritengono che comunque esso debba essere approvato. Un successo del negoziato con la cancelleria per i miglioramenti avrebbe permesso all'uno e agli altri di sfumare le differenze, presentando il voto favorevole che i deputati socialdemocratici, ormai quasi certamente, daranno al Bundestag come il frutto delle concessioni strapate al governo. Ma Kohl non aveva alcun interesse a favorire questo gioco, e infatti non lo ha favorito, mantenendo la linea dura sulla «intangibilità» del trattato.

A questo punto le difficoltà interne alla Spd, appena sopite dall'annuncio, dato lunedì, che Lafontaine «resta il candidato alla cancelleria e riceverà tutto l'appoggio del partito

(Vogel), rischiano di riproporsi. Il presidente del partito ha cercato di esorcizzarle ieri, subito dopo la conclusione del vertice con Kohl, sostenendo che dei «movimenti» comunque ci sono stati su «tutti e tre i piani» che i socialdemocratici avevano sollecitato (garanzie contro un'impennata della disoccupazione a Est, un'unione ecologica da aggiungere a quelle monetaria, economica e sociale e l'espropriazione dei beni degli ex partiti del vecchio regime) e che nel vertice è stato deciso che la Spd verrà associata, «non solo in forma di colloqui, ma di formazione del consenso», alle ulteriori decisioni del processo verso l'unificazione, cosicché «è finito il tempo in cui il cancelliere poteva trattare la questione come un affare privato». Sarà anche vero, ma resta il fatto che intanto la Spd si trova di fronte a un trattato che da un lato critica, tanto da averne chiesto radicali modifiche, e dall'altro però voterà comunque. Non è un bell'esempio di coerenza, e pure se Lafontaine finirà per ingoiare il rospo, rinunciando definitivamente ai suoi propositi di mollare, la credibilità sua e del suo partito non ne escono, comunque, in modo brillante.

Il tempo per recuperare gli effetti di quello che appare essere un disastroso errore tattico — commentavano ieri ambienti vicini alla Spd — forse c'è: in fondo mancano ancora sei mesi alle elezioni federali (che forse, a questo punto, saranno anche le prime elezioni pantedesche). Ma certo, nelle prossime settimane, i socialdemocratici dovranno sforzarsi seriamente di chiarirsi le idee sull'atteggiamento con cui guardare all'unificazione nei tempi e nei modi che Kohl sta riuscendo ad imporre. □ P.S.

Gorbaciov ha proposto che il futuro Stato tedesco unificato venga «associato», sia pure temporaneamente, alla Nato e al Patto di Varsavia. Giudicato «inevitabile» un periodo di transizione verso una nuova struttura di sicurezza in Europa. Sollecitata la trasformazione dell'organizzazione atlantica. Il rapporto al Soviet supremo dell'Urss sul viaggio in America e gli accordi siglati con il presidente Bush.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

**MOSCA.** La Germania unita ma membro «associato» sia della Nato sia del Patto di Varsavia. Almeno sin quando i due blocchi esisteranno. È l'estrema offerta di Mikhail Gorbaciov, presidente dell'Urss, per accelerare il processo di sicurezza dell'Europa e per garantire tutti dalla nascita della nuova nazione tedesca. L'aveva presentata a Bush, nei giorni del summit di Washington, quando avvertì i cronisti in agguato che «nuove idee erano emerse». L'ha ripetuta ieri davanti ai 420 deputati del Soviet supremo dell'Urss nel corso del suo rapporto sul viaggio in Usa e in Canada e sugli accordi siglati con il presidente americano, dalla dichiarazione sulla riduzione delle armi strategiche all'accordo commerciale. Secondo il leader del Cremlino, il futuro Stato tedesco potrà stare in entrambe le alleanze con questa «formula dell'associazione», con questa sorta di doppia presenza che potrebbe prefigurare la struttura della nuova sicurezza nel vecchio continente. Gorbaciov ha, in pratica, esplicitato una vecchia proposta avanzata dal ministro degli Esteri sovietico, Eduard Shevardnadze. Ma l'ha accompagnata da una serie di affermazioni, alcune delle quali significative nonostante la fredda accoglienza ricevuta soprattutto da parte del cancelliere Kohl. Il presidente sovietico è dell'opinione che sia assolutamente «inevitabile» un periodo di transizione e, nello

stesso tempo, sia urgente un cambiamento della Nato dopo le decisioni prese a Mosca giovedì scorso dal Comitato politico consultivo del Patto. La soluzione proposta, dopo che il Cremlino ha a lungo osteggiato l'idea di una Germania membro effettivo della Nato, è un po' una via di compromesso. Infatti, secondo Gorbaciov, la sicurezza europea, in tal modo, può basarsi su «due colonne, non solo ad Occidente ma anche ad oriente». Sembra di capire che il presidente dell'Urss, con la formula «associativa», voglia venire incontro alle proposte occidentali che prevedono la Germania unita nella Nato ma con le truppe che non potranno spingersi nel territorio dell'ex Repubblica democratica. Secondo Gorbaciov, il periodo di transizione, sin quando non nasceranno le strutture della sicurezza europea, dovrebbe essere segnato da questo accordo: 1) la Nato e il Patto di Varsavia siglino un accordo sulla Germania unificata e sulla trasformazione dei due blocchi; 2) la Germania unificata dichiara di rispettare gli obblighi ereditati dai due vecchi Stati; 3) le ar-

mazioni di Gorbaciov sembrano approntate nel nulla, l'attenzione invece rimane alta sull'evoluzione della posizione sovietica. La proposta «associativa», di una Germania a un piede in entrambe le alleanze, o quel che resta almeno di una delle due organizzazioni militari, viene vista da più parti come un graduale avvicinamento alla soluzione finale. Le tappe sembrano, ormai, essere ravvicinate. Ci sarà un nuovo incontro tra i ministri Shevardnadze e Genscher, dopo quello di Brest, il 22 giugno a Berlino un'altra riunione del «2+4». In entrambe le occasioni l'Urss potrà eventualmente riformulare la propria posizione. La diplomazia sovietica arriverà a questi appuntamenti con il conforto del Parlamento che ieri ha approvato i risultati della visita di Gorbaciov in Usa (e anche in Canada). Nella risoluzione, il «vertice» Usa-Urss è stato classificato come un «nuovo stadio» nella qualità delle relazioni ed è stato formulato l'auspicio che la Nato «regisca» in modo appropriato alla dichiarazione del Patto sulla trasformazione delle alleanze.

## Ma Bonn e Washington dicono di no «Il piano di Gorbaciov è irrealistico»

Le prime reazioni dei governi di Bonn e di Washington all'ipotesi avanzata da Gorbaciov sulla «appartenenza associativa» della futura Germania unita alla Nato sono negative. Dal cancelliere Kohl e dal presidente americano Bush è venuto un «non deciso». Ma questo non significa che la mossa del leader sovietico sia già bruciata. Da Berlino arrivano segnali diversi.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

**BERLINO.** La risposta del cancelliere Kohl alla nuova proposta del presidente sovietico Gorbaciov è arrivata subito. Ed è stata un no secco, quasi sprezzante. Il leader sovietico, secondo il cancelliere che parlava a una riunione del gruppo parlamentare democristiano, «non capisce che cosa è la Nato». La Nato — ha spiegato — allora Kohl — «non è un patto militare», ma «un'unione di popoli del mondo libero», mentre «altrettanto non si può dire del Patto di Varsavia». Insomma, i due blocchi non possono essere messi sullo stesso piano ed è «irrealistico e inaccettabile» pensare che la futura Germania unita possa avere rapporti dello stesso tipo con l'uno e con l'altro. D'altronde, ha aggiunto il cancelliere, della «impraticabilità» di una simile soluzione, lui stesso ha discusso qualche giorno fa con il presidente americano. Quasi a confermare le parole di Kohl, da Washington

arrivava poco dopo la notizia che anche Bush respinge l'ipotesi sovietica: «La nostra posizione è nota. La Germania unita deve appartenere alla Nato senza condizioni». Una posizione di chiusura, dunque, e molto rigida. Il cancelliere tedesco e il presidente Usa non si sono neppure dati la briga di prendere atto, almeno, dei mutamenti segnalati dalle dichiarazioni di Gorbaciov: dal no deciso, all'accelerazione dell'ipotesi di una adesione del futuro Stato pantedesco alla Nato sia pure nella formula (un po' confusa) dell'appartenenza «associativa». Ma questo non significa che la mossa di Mosca sia già bruciata. Le reazioni di un'altra parte del governo federale, e soprattutto quelle di Berlino Est, potrebbero essere assai più sfumate. Idee non troppo diverse da quelle manifestate ieri da Gorbaciov erano state già discusse nei

giorni scorsi in Germania, almeno come ipotesi. Il ministro degli Esteri della Rdt, Markus Meckel, per esempio, aveva prospettato lo scenario di una «appartenenza consultiva» della Germania unita anche al Patto di Varsavia se, e quando, quest'ultimo si trasformasse in un'associazione politica che metta in secondo piano gli aspetti militari. Prociò che — come ha ricordato ieri lo stesso leader sovietico — è di fatto già iniziato nel recente vertice del Patto a Mosca. Meckel di questa ipotesi ha anche parlato con Genscher, il quale gli avrebbe detto di essere «scettico» sull'accoglienza che avrebbe potuto trovare da parte sovietica. D'altronde, è il fatto che anche la Nato debba subire una profonda trasformazione che porti in secondo piano i suoi connotati militari (e che dovrebbe essere discussa nei

## Arcivescovo di Canterbury Sul nuovo capo della Chiesa scommesse come alle corse «Conservatore o liberal?»

ALFIO BERNABEI

**LONDRA.** La scelta ormai imminente del nuovo arcivescovo di Canterbury ha messo a nudo le sue ambizioni politiche che quelli «sportivi». La notizia che il primo ministro, Thatcher, darebbe la sua preferenza ad un candidato di orientamento conservatore, ha trovato riscontro in una misteriosa serie di scommesse e puntate per migliaia di sterline nel mondo dei bookmaker.

Il processo di selezione del successore a capo della Chiesa anglicana è cominciato a dicembre, quando il dottor Robert Runcie è uscito di scena con grande sollievo dei Tories che negli ultimi anni lo avevano aspramente criticato per i suoi sermoni sempre più politici. Runcie aveva accusato l'attuale governo di aver promosso una «società farisaica», contrassegnata da veraltà ed egoismo, a scapito di valori umani, quali il rispetto e l'amore verso il prossimo. Si era anche schierato con il crescente esercito dei poveri e dei senza-casa, quelli che dormono dentro le scatole di cartone. Secondo la tradizione, non esiste una lista ufficiale dei candidati a succedere a Runcie, né una vera e propria elezione. La scelta richiede mesi di consultazioni a Westminster da parte dei gruppi ecclesiastici rivali. Anche se sembra ormai imminente l'annuncio del nome del nuovo arcivescovo, rimangono un mistero il momento e il luogo della riunione cruciale. In quella sede una speciale commissione ecclesiastica, incaricata di finalizzare la rosa dei favoriti, infilerà i risultati in una busta. La busta verrà inviata a Downing Street, la Thatcher esaminerà i nomi e deciderà a chi dare l'incarico, tenendo conto del consiglio della Commissione della corona. Anche se il capo supremo della Chiesa anglicana è la regina d'Inghilterra, Elisabetta II si limiterà ad approvare il nome scelto dal primo ministro.

## Cina Silurato viceministro «liberale»

**PECHINO.** Il viceministro cinese della Cultura, Ying Ruocheng, attore e regista di teatro, interpretato fra l'altro del ruolo del carceriere in «L'ultimo imperatore» di Bertolucci, è stato silurato e ha seguito la sorte del ministro Wang Meng, scivolato dall'incarico nello scorso settembre. Ambedue erano favoriti di una maggiore libertà artistica e la loro estromissione, a giudizio degli osservatori, rientra chiaramente nella manovra del regime volta a riprendere il pieno controllo degli artisti sulla scia della repressione del movimento democratico.

## Praga Arrestato ex premier slovacco

**PRAGA.** Petr Colotka, ex capo del governo slovacco, è stato arrestato dalla squadra investigativa penale della polizia di Bratislava. L'accusa è di «furto e abuso di potere». La notizia è stata diffusa ieri, dall'agenzia ufficiale di informazione Ctk, secondo cui l'arresto di Colotka corona le indagini svolte dalle autorità giudiziarie cecoslovacche per appurare eventuali atti delittuosi perpetrati dai più alti esponenti del deposito regime comunista. Colotka aveva capeggiato il governo slovacco dal 1969 (la repressione della «primavera di Praga» schiacciata dai carri armati del Patto di Varsavia è dell'agosto 1968) fino all'ottobre 1988. La settimana scorsa era stato arrestato Vasil Blak, accusato di delitti contro la pace in quanto principale ispiratore dell'invasione dei sovietici e loro alleati dell'agosto 1968, nonché di diverse irregolarità finanziarie.

## Giornata tranquilla anche se non sono mancate accuse di brogli elettorali da parte dell'opposizione Alle urne il 55 per cento degli elettori algerini

Erano tredici milioni gli elettori chiamati ieri alle urne in Algeria. In chiusura dei seggi il 55 per cento degli algerini aveva votato per le prime elezioni libere nella storia del paese. La consultazione si è svolta complessivamente in modo ordinato anche se accuse di brogli e contestazioni non sono mancate. Si tratta comunque di episodi che non dovrebbero compromettere la validità generale dei risultati.

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI MARSILLI

**ALGERI.** Una domanda a Abdelhamid Mehri, segretario generale del Fronte di liberazione: perché il Fln è stato assente per un anno dalla scena politica? «Per consentire a tutte le formazioni politiche di esprimersi in piena libertà. Abbiamo dimostrato in questo modo il nostro attaccamento al processo democratico aperto dalla Costituzione del febbraio '89». Risposta d'obbligo, naturalmente. Ma non priva di un fondo di verità. La perestrojka algerina, che in molti hanno definito come fumo negli occhi, sembra invece prendere piede, dinamizzare una società viziosa da un immobilismo trentennale. Perfino la presenza del Fis, il movimento



Una donna algerina pone la scheda nell'urna sotto gli occhi del marito

religioso che si oppone con violenza all'attuale potere, ha pungolato settori inerti, come gli intellettuali, spingendoli a reagire ed organizzarsi. Alle 8,30 del mattino Algeri sembrava lavata di fresco, inondata di sole, tranquilla come nei giorni di festa. Il governo, per il voto, ha concesso ventiquattro ore di congedo, o comunque la possibilità di chiederlo. Eccoci nel quartiere Hydra, nei locali di una scuola. Nei corridoi c'è molta animazione, dentro le cabine, sotto la corta tenda, si ammassano le schede dei partiti bocciate. L'urna accoglie la scheda prescelta senza che vi sia modo di scrutarne il contenuto, gli estranei vengono cortesemen-

te allontanati e tutto sembra messo in opera per garantire libertà e discrezione. Due uomini discutono all'ingresso: uno è un seguace di Abbassi Madani, il capo del Fis; l'altro è membro del Pags, il partito dei comunisti. Si dichiarano amici, e pronti per una «coabitazione esemplare», con un termine mutuato dal gergo politico francese. Forse è solo una scheggia ottimistica del voto algerino, ma va detto che fino a ieri sera non si era segnalato un solo incidente di rilievo nei 42 mila seggi allestiti nel paese, dalle urne «itineranti» per i nomadi del Sud alle scuole della capitale. Perfino l'imam Madani, dopo aver votato, ha trovato parole più misurate, prive dei toni minacciosi profusi nei

giorni scorsi. «Sì, la nostra previsione è del 75%, ha ribadito, ma senza aggiungere — come aveva fatto in precedenza — che ogni voto in meno di quella percentuale sarebbe stato da attribuire a brogli elettorali. L'insieme appare moderato e disciplinato, come se anche il Fis volesse per un giorno accettare il responso del gioco democratico. I problemi maggiori li hanno posti gli uomini privi di procura per votare anche a nome di madri, sorelle, mogli, figlie (ad Algeri si vive molto spesso in dieci in due stanze). Pratica diffusa quando si trattava di scegliere tra i cancellati del solo Fln, e ormai interdetta dalla nuova legge elettorale. Un solo elettore, uomo o donna, può disporre di un massimo di tre deleghe, sottoposte a specifiche condizioni: malattia, infermità. Nel passato un capofamiglia, le tasche piene di deleghe, poteva cambiare gli equilibri di un piccolo villaggio. Da ieri non può più «cadere, fatte salve le debite eccezioni, soprattutto nell'interno del paese. In chiusura dei seggi il 55 per cento degli elettori algerini

## L'incidente del Bac 1-11 Le viti troppo piccole causa dell'esplosione

**LONDRA.** La commissione di esperti che era stata nominata fin da domenica sera, subito dopo l'incidente, ha già scoperto il perché del velivolo della British Airways in volo da Londra a Malaga è saltato improvvisamente uno dei due finestrini anteriori: le viti usate per fissare il vetro a tre strati sono troppo corte.

Le conseguenze di questa scoperta è scattato un allarme internazionale. Adesso si tratta di cambiare le viti di tutti i velivoli Bac 1-11 del mondo, peraltro già fermi a terra per motivi precauzionali. Come si ricorderà, l'esplosione del finestrino, mentre il jet volava ad una quota di 8000 metri e ad una velocità di 800 chilometri orari, aveva ruscchiato il comandante del velivolo, Tim Lancaster, e si deve solamente alla prontezza di riflessi di due steward che lo hanno trattenuto per le gambe e all'abilità del secondo pilota se il capitano si è salvato e se non l'altro è successo agli ottantuno terrorizzati passeggeri durante la «picchiata» e l'atterraggio di fortuna avvenuto nell'aeroporto britannico di Southampton. Dopo che gli esperti della commissione dell'Air Accident Investigation Branch di Farnborough, nei pressi della capitale inglese, incaricati di esaminare le cause dell'incidente, hanno identificato nelle viti troppo corte la causa dell'esplosione, l'ente britannico per l'aviazione civile (Caa) e la British Aerospace, l'azienda costruttrice del Bac 1-11, hanno chiesto, come si diceva, a tutti gli operatori mondiali di revisionare i finestrini dei loro aerei prima di rimetterli in servizio. Il Bac 1-11, che finora aveva fama di aereo molto solido, è un biattore, la cui produzione è terminata negli anni Settanta, per brevi e medie tratte.